

Un conto pagato soprattutto dagli "atipici"

In due anni emorragia nei contratti a termine: meno 400 mila posti

di **LUCA CIFONI**

ROMA - Anche in Italia, la contenuta ripresa dell'economia non riesce ancora a tradursi in crescita dell'occupazione. Rispetto ad altri Paesi, possiamo almeno consolarci con il fatto che i posti di lavoro quanto meno non calano. Quella fotografata dall'Istat è infatti una situazione di sostanziale stabilità, che si protrae grosso modo dall'inizio dell'anno. Già nel primo trimestre si è arrestata l'emorragia iniziata a metà del 2008; tra poco più di 20 giorni l'istituto di statistica diffonderà le cifre relative al secondo, ma la tendenza è già descritta nei dati mensili che in accordo con il calendario internazionale arrivano già fino a luglio, pur se in forma provvisoria e meno analitica.

Dunque nel nostro Paese il numero degli occupati è fermo intorno a 22.900.000 unità. Nel periodo immediatamente precedente all'inizio della crisi (o meglio al primo manifestarsi dei suoi effetti sul mercato del lavoro) aveva toccato il picco di 23 milioni e mezzo, storicamente un valore piuttosto alto per il nostro Paese. Il tasso di occupazione è al 56,9 per cento.

Analogamente, il numero dei disoccupati (cioè coloro

che cercano, senza trovarli, un'impiego o un'attività) è abbastanza stabile, un po' al di sopra di quota due milioni. La relativa resistenza del mercato del lavoro italiano ai venti della recessione internazionale si spiega in larga parte anche con il nostro sistema di ammortizzatori sociali basato sulla cassa integrazione, che permette di mantenere i lavoratori delle imprese in difficoltà al di qua del baratro costituito dalla perdita del lavoro.

Ci sono poi situazioni in cui gli effetti della crisi si sono innestati sui limiti cronici dello scenario italiano. È il caso ad esempio dei giovani. Per descrivere quanto è accaduto in questo segmento particolarmente delicato della forza lavoro, bisogna però andare al di là del dato, pur allarmante, sulla disoccupazione tra i 15 e i 24 anni.

Questo indicatore, che nel periodo precedente alla crisi era intorno al 20 per cento, è poi cresciuto progressivamente fino ad avvicinarsi un picco del 28,9 nello scorso mese di aprile; da allora è quindi tornato indietro fino al 26,8 di luglio. Al di là delle oscillazioni mensili, il fatto che oltre un quarto dei ragazzi italiani non riesca a trovare un'occupazio-

ne non può che suonare preoccupante per tutti. Ma soprattutto da noi la soglia dei 24 anni non esaurisce certo la categoria dei giovani. Anzi, per molti questa è l'età in cui si cominciano a muovere i primi passi di un percorso destinato a restare accidentato ancora per molti anni.

È il caso allora di andare a guardare altri numeri. Ad esempio, all'interno del mondo del lavoro dipendente, quelli che descrivono la situazione degli occupati con contratti a termine. Proprio questa categoria, formata in larga parte (ma non solo) da giovani, nel senso ampio del termine, si è trovata fin dall'inizio in trincea. L'esercito dei lavoratori temporanei contava alla fine del primo trimestre di quest'anno poco più di due milioni di persone. Rispetto al secondo trimestre del 2008 c'è stata una perdita secca di circa 400 mila unità. Nello stesso periodo il numero assoluto dei dipendenti a tempo indeterminato è calato molto meno, di circa 100 mila unità su una base di 15 milioni.

Quello che è accaduto è abbastanza evidente: le aziende hanno affrontato la crisi liberandosi della quota di contratti a termine ritenuta in ec-

cesso, e poi attingendo quanto possibile alla cassa integrazione. Sempre tra i dipendenti ha invece mostrato una certa dinamicità il segmento del lavoro a tempo parziale. Soprattutto nel settore dei servizi e in particolare per le donne il passaggio al part time ha rappresentato uno dei modi possibili per attuire l'effetto della recessione.

Va ricordato poi che i lavoratori temporanei non esauriscono certo la platea degli "atipici", che conta molti rappresentanti anche tra le partite Iva, formalmente appartenenti al mondo degli autonomi.

Infine c'è da dire che il ciclone degli ultimi due anni non ha investito tutto il Paese e tutti i settori in modo univoco. A livello geografico, il Centro ha resistito un po' meglio del Nord; un fenomeno che si spiega anche con il fatto che la tempesta si è abbattuta soprattutto sull'industria, risparmiando parzialmente i servizi. La divaricazione tra industria e terziario è almeno in parte alla base anche della performance delle donne, che pur se negativa lo è stata meno di quella degli uomini. E un ruolo di qualche rilievo lo hanno avuto anche gli stranieri: in tutti questi mesi l'occupazione tra gli immigrati è sempre cresciuta, anche se a ritmi progressivamente più blandi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crisi in parte
 attutita dalla
 cassa integrazione
 Resiste meglio
 il Centro, restano
 dinamici gli stranieri

28,9 % **56,9 %**

IL PICCO

La percentuale toccata ad aprile dai disoccupati 15-24 anni

CHI LAVORA

Il tasso di occupazione complessivo tra i 15 e i 64 anni

400.000

IL CROLLO

Il calo di occupati temporanei dal secondo trimestre 2008

15

I PERMANENTI

In milioni il numero dei dipendenti occupati a tempo indeterminato



Un giovane consulta le offerte di lavoro

